

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nove	12	22	40
Stab. Sabot. franco	15	28	44
Un stab. Italian ed Estero	14 50	27	30

Lettere, e giornali, ed ogni qualiasi abbonamento da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla tipografia e cartari contrada dei grossi num. 52 e presso i principati Librali nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
A Via Novara, presso il signor G. P. Vismara.
A Roma, presso P. Pagani Impiegato nelle Poste Pubbliche.

I manoscritti inviati alla Redazione non vengono restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cont. 25 ogni riga e foglio viene in base tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LA CONCORDIA

TORINO 7 GIUGNO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 7 giugno.

Non vi furono emozioni nè discussioni di rilievo, per quella importantissima del modo con cui è diretta e provveduta la cura medico-chirurgica d'armata, di cui non parliamo, perchè non è ancora compiuta: e l'emozione prodotta dalle degne parole con cui il ministro degli affari esteri rispose all'interpellanza fattagli da un deputato sui fatti che i giornali narrano avvenuti nella Lunigiana: interpellanza e risposta che i lettori meglio leggeranno più sotto nel rendiconto. Il ministro dell'Istruzione pubblica presentò un progetto di legge, che fu accolto con applausi, e che a suo tempo esamineremo. La Camera votò per scrutinio l'insieme dell'indirizzo, mutato, scemato, aggiunto, corretto e ricorretto dalla Commissione e da ognuno de' deputati, che volle usare del terribile diritto d'emendazione e di rendersi benemerito della patria. La discussione durava incessante, ostinata da dieci giorni. La Camera era radiante di piacere, e parve respirare più liberamente come sciolta da un incubo: gli impazienti soprattutto, che non trovano mai nulla di meglio che di finire, e a cui par sempre più importante l'occupazione che deve succedere, e coloro che ad ogni tratto si vedevano esposti a votare sopra questioni di principii. E notate che si trovava sempre alcuno per evocare questi importuni principii. Oh! i principii son pure una noiosa e tremenda cosa, peggiore della befana: sono una gogna, una tortura. E non giova dire che erano questioni teoriche, che non valevano il tempo, che l'occasione sarebbe venuta a suo luogo, che le attualità pratiche stringevano. La Camera assentiva, ma ad ogni paragrafo sorgeva uno, due, tre che evocavano il fantasma: fantasma che nessuno sapeva nè voleva scongiurare, che i più abborrenti fasciava, e li costringeva a comporre le labbra al sorriso, le mani al plauso! — Così corrono ora i tempi — Finalmente dopo tanti voti parziali il voto generale pur giunse. Benedetto il voto generale, il voto che compie i voti!

Pure l'indirizzo, se non in tutto egregio, non riuscì cattivo. — Noi avremmo voluto, che, toccate appena le generalità volgari e su cui non cade dubbio, avesse sinceramente e dignitosamente con istile politico tracciato i principii più essenziali per sommi capi, con una giusta lode al Re e all'esercito, e l'espressione della meritata confidenza al ministero, e non altro: insomma un rispettoso, ma schietto programma della nazione. Ci pareva che nelle circostanze presenti la Camera nostra dovesse assumere tutta la decorosa parsimonia, e la dignitosa sicurezza che si conviene ad una nazione, e nazione italiana, che sente già la sua vita intera, e parla per la prima volta la sua parola. Ma non si vuol pretendere troppo, e in fin de' conti la Camera non è il Senato Romano, e non ha obbligo d'aver l'animo di Catone e la penna di Tacito. Ripetiamo, che l'indirizzo poteva riuscir peggiore. Molti principii sono accennati, e se non fossero un po' disseminati e confusi tra le frondi di sensi gonfiati e comuni,

starebbero a meraviglia. — La libertà, diritto imprescrittibile dei popoli — lo slancio unanime della nazione iniziatrice della sacra guerra — l'indipendenza, l'unione, persino l'unità italiana proclamata — il principio di libertà e d'indipendenza che ha da essere quindi innanzi la sola norma di ogni diplomazia — la riconoscenza alle solenni dichiarazioni della repubblica francese colla ferma fiducia che l'Italia farà da sé — l'esonerazione d'imposta delle classi ridotte allo stretto vivere — il bando alle pensioni non meritate, agli impieghi e stipendi superflui — la pubblica salvaguardia dei giurati — il diritto e la verità dell'eguaglianza dei diritti civili e politici per tutti senza distinzione di culto — l'istruzione elementare gratuita al povero — le istituzioni di beneficenza ordinate efficacemente ed educativamente — Che più? Il suffragio universale e l'assemblea costituente! Che si vuol di più? Per certo, se tutto ciò si compie, basta a render forte e grande una nazione. Deh! voglia sempre il governo aver sott'occhio e nella mente questo programma e ridurselo in sugo e sangue. Deh! voglia sempre considerarlo da quell'altezza donde si gode vera luce, per dire con lo stile della Commissione.

Fu sua ventura che questa frase sia uscita salva dal diluvio delle emendazioni: quasi tutto il rimanente fu sacrificato senza pietà sull'altare di quel terribile Dio de' principii, ed anche, per buona parte, sull'altare degli Iddii Domestici di molti deputati. Ragion vuole però, che si faccia plauso al modo pronto e conciliativo con cui la Commissione si offrì paziente al sacrificio, accettando di buona voglia le emendazioni proposte, e proponendone quasi ad ogni paragrafo essa medesima.

E poichè diciamo di sacrificii e d'emendazioni, non vogliamo tacere della trista sorte che toccò ad un'unica emendazione, che il deputato Elia Benza aveva osato deporre, da intercalarsi fra il paragrafo penultimo e l'ultimo, parendogli che un concetto filosofico e politico avrebbe ancora potuto capirvi. Non fu letto dal sig. Presidente certo o per iscordo o perchè in tante emendazioni quel povero concetto si smarrì. Il deputato poteva ricordarlo; ma giungeva in mal tempo, in fine d'una lunga seduta, in fine dell'indirizzo, quando la Camera si credeva finalmente libera da emendazioni e manifestava con aperti segni la sua impazienza. Sarebbe stata crudeltà verso la Camera e verso la povera proposta: ond'egli disse: *tant mieux toujours*, piegò il suo emendamento e se lo pose in tasca. Ora, poichè ancora ve lo rinviene e nessuno è costretto a leggerlo, lo depono qui ove di votazione non corre nemmeno il rischio. Ecco:

» L'Italia ha un sublime mandato: è destinata a sciogliere il problema dei tempi moderni. — Se ad ordinare la libertà meglio convenga il regime monarchico-repubblicano, o il repubblicano puro. La Francia dopo due falliti esperimenti sta ora a capo del secondo: l'Italia si costituisce maestra del primo. La prova è degna d'ambidue queste due nobili e civilissime nazioni.

» La prima imprende a stabilire l'ordine nella libertà: la seconda, la libertà nell'ordine. La vittoria a chi di esse saprà meglio conciliare questi due termini del civile consorzio. L'Italia vincerà la prova, se Carlo Alberto, cui sono ora principalmente commessi i destini di lei, nelle battaglie

della civiltà saprà sempre superare e vincere se stesso, le inveterate tradizioni del diritto divino, e le seduzioni cortigianesche, come sa vincere il nemico esterno nelle battaglie di guerra. »

RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA

SERENISSIMO PRINCIPE!

I deputati del popolo porgono per mezzo vostro, nobile rappresentante della Reale Corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'augusto monarca che, riconoscendone i diritti e secondandone i voti, la chiamò alla libertà ed all'indipendenza.

La Provvidenza maturando i tempi condusse la famiglia italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti. Il mutuo amore fra principe e popolo ci schiuse la via, la mutua fiducia ci assicurò l'acquisto di questa nuova grandezza; e la storia scriverà che i popoli governati dal Re CARLO ALBERTO giunsero alla libertà, diritto imprescrittibile dei popoli, senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa.

Al grido della generosa ira lombarda rispose lo slancio unanime della nazione, il meraviglioso coraggio dell'esercito, l'eroismo del Re e dei principi reali.

La bandiera tricolore che il Re spiegava fra gli applausi del popolo fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

La patria era profondamente commossa alle prove di valore de' suoi figli. La fiducia nel supremo capitano comprimeva l'ansietà, che destavano i pericoli della guerra e gli ostacoli d'ogni sorta che s'incontrano dai combattenti! La resa di Peschiera e la splendida giornata di Goito che scompose le forze e recise le speranze del nemico fanno oramai sicura l'Italia delle nuove sue sorti.

Confermata dalla vittoria e consacrata dal sangue dei prodi, accorsi da ogni parte d'Italia, l'unione e l'indipendenza italiana, nuno sarà che non consenta volentieri ogni maniera di sacrificii. Sorgeranno dalla terra lombarda ordinate schiere a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnano, e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e feroce disertava la nostra patria.

La nazione è sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito, ed anelando a nuovi destini, di cui sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia de' nostri uomini di mare, non dubita che il governo non prenda pensiero del militare e commerciale naviglio, doppio elemento di prosperità e di potenza.

Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte non formano più che un solo popolo, che una sola famiglia. Piacenza, Parma, Guastalla, Modena e Reggio vollero associare le loro sorti alle nostre: noi le accogliamo in fraterno amplesso, sperando, congiunti, in un più grande avvenire.

L'accordo delle opinioni e l'ardente amore di patria che infiamma gl'Italiani darà il nobile esempio di un popolo, che mentre si difende con egregio valore da forestieri nemici, si compone tranquillamente a sicura libertà, riformando le sue leggi, ed ordinando per tutto lo stato quella guar-

dia nazionale, che fa già di sé buona prova, e sarà saldissima guarentia delle libere istituzioni. La Camera si rende certa che il governo porrà la più operosa sollecitudine nel pronto armamento ed ordinarlo di essa.

La Camera si rallegra delle simpatie delle nazioni straniere che hanno con noi comuni le forme di governo, o che si reggono a popolo; e mentre ha ferma fiducia che l'Italia farà da sé, dichiara corrispondere colla più leale riconoscenza alle solenni dichiarazioni della repubblica francese verso l'Italia. Proclamando il principio di libertà e d'indipendenza, sola base delle relazioni internazionali, fa voti che sia questa oramai la norma di ogni diplomazia, e confida che il governo sarà per scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promuovere quel salutare principio presso le estere potenze, e specialmente presso quei popoli che stanno rivendicando la propria nazionalità. Così, all'uscire della lotta presente, verrà assicurata all'Italia l'amicizia di tutti i popoli della terra.

Intanto facciam plauso alle riannodate relazioni con la Spagna, lungamente da tutti desiderate, e della cui interruzione si doleva altamente la nazione.

Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il ministero in tempi difficilissimi, e siccome la pubblica guarentia riposa sovra la sincera responsabilità del governo, la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovare seguiti in esso i principii di un giusto sistema di finanza, che distribuisca equamente le imposte, che tenda ad esonerare le classi ridotte allo stretto vivere, e che mantenga un'esatta economia del pubblico danaro, evitandone lo spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipendi superflui, in spese non giustificate da un utile scopo. Sicura da questo lato, la Camera non rifiuterà il suo voto a quelle maggiori gravanze che le straordinarie circostanze dei tempi potranno richiedere, avuto anche riguardo alla diminuzione del prezzo del sale, introdotto a sollievo del povero e ad incremento dell'agricoltura.

Molto fece il Re pel miglioramento della legislazione, ma ci gode l'animo che il governo comprenda il molto che resta da farsi, onde, nelle disposizioni e nelle forme, le leggi, le istituzioni giudiziarie colla pubblica salvaguardia dei giurati, le municipali e le provinciali vengano poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati.

La Camera si adopererà efficacemente a che la proclamata eguaglianza dei cittadini al cospetto della legge politica e civile sia un diritto, una verità per tutti senza distinzione di culto.

Il governo asseconderà il voto dell'universale riordinando la pubblica istruzione che informar debbe la crescente generazione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà. La Camera apprezza il nobile divisamento, confidando che si estenderà ognor più l'istruzione gratuita ne' suoi elementi al povero, e che, portata negli studii superiori a quell'altezza donde si gode vera luce, varrà a preparare gli uomini che debbono reggere ed illustrare la patria. A questo scopo e a quello dell'educazione d'entrambi i sessi e al migliora-

APPENDICE.

LETTERATURA E BELLE ARTI

LETTERA AD UNA SIGNORA

Voi mi domandate novelle delle nostre lettere, e mi invitata a dirvi alcun che intorno all'esposizione di Belle Arti aperta anche in quest'anno dalla Società promotrice; mi chiedete se la politica ha pur tanto soggiogato l'animo mio da rendermi infedele alle muse, o se la smania di diventar deputato, appena avrà l'età del giudizio, mi tormenta sì fattamente, che a similitudine di certi nostri comuni amici, io abbia indossata improvvisamente la toga di professore di economia politica, o di diritto pubblico. V'ingannate, mia signora; io sostengo con buona pace l'avversa fortuna che non mi concede il piacere di rivolgero la mia professione di fede agli elettori del mio collegio; cerco modo di vivere pazientemente quello spazio di tempo che mi divide dal punto fatale, e quanto al giudizio, quando posso, non faccio provvista nelle due Camere. Né, quantunque l'infedeltà sia un dolce peccato in amore, come voi asserite, e porga indizio di sapienza in politica, come lo provano molti, io mi sarei forse allontanato dal tempio delle nove sorelle, ove non ne avessi veduto de-

serto l'altare. Non potendone essere sacerdote, mi sarei mostrato non infrequente cultore; ma il santuario più non echeggia di canti, tacciono le caste armonie, gl'inni solenni, i fiori giacciono avvizziti, i cerei sono spenti. Nulla è più tristo che una sala elegante dopo il ballo della notte; ripensando ai lumi, alle gemme, agli occhi folgoranti, ai colloqui sommessi, ai suoni voluttuosi, e guardando gli impolverati arredi, gli sgualciti addobbiamenti e qualche morente candelabro, vi si stringe il cuore.

Se il paragone non vi sorride, suggeritemene un altro; io vi voglio con questo accennare il fatto e nulla più. La guerra e le notizie del giorno darebbero bastevole ragione a chi cercasse i motivi di questo torpore delle fantasie italiane, così mobili alle impressioni, così facili al canto, alle piacevoli invenzioni, ad ogni maniera d'intellettuale torpore. Ma è notevole, che tutti o quasi tutti i nostri artisti della parola si sono ricoverati nelle colonne dei giornali, donde insegnano l'arte del reggere gli stati colla sicurezza del Machiavelli e del Giannotti. Egli si parrebbe che da cinquant'anni avessero giorno e notte scartabellati gli Statuti dei popoli civili, le leggi delle vicine nazioni, gli ordini che assicurano la grandezza e prosperità delle repubbliche. Ci siamo tutti gettati con foga incredibile nelle discussioni più astruse e più delicate; in un giorno abbiamo imparato i vari sistemi costituzionali, la scienza che fa fiorire le industrie e i commerci, quella che arricchisce le nazioni, l'altra che regola i trattati fra i diversi governi, e tutte le rimanenti, che non sono poche, con cui si fonda e preserva l'edifizio della società. Non

crediate che io dica questo per celia. Col freno in bocca per molti anni, la letteratura italiana tolse, a dispetto della censura, colore e forma dalla politica; la mente si torturava per trovar modo di esprimere una verità qualunque; ed ora parlando d'amore, usciva fuori con quella comunicata idea di patria, ora a proposito de' fiori onde si smalta la primavera, del sole che imporpora le porte orientali, l'incontravi in un'apostrofe all'Italia. I classici, i conservatori del gusto gridavano alla gioventù che compilava drammi, romanzi e canzoni: voi siete oscuri, nessuno vi comprende, non è questa la via buona; oh dove è andata la limpida maestà d'Omero, la grazia di Anacreonte, l'affettuosa nobiltà di Virgilio, la squisitezza del Petrarca, l'inesauribile vena dell'Ariosto? Voi siete contorti, duri, impacciati; non vi è spontaneità, nè tranquillo splendore nei vostri concepimenti; vi proclamate seguaci dell'idea e intanto l'annubilate; vi offendete se vi accusiamo di trascurar la forma, e fate uno strano miscuglio di poesia e di prosa, di sentimenti e di filosofia. Povere lettere nostre, povero secolo, perduta gioventù! — Così ragionavano i maestri, e non si avvedevano che un segreto affanno travagliava l'anima degli scrittori, che il loro spirito era perturbato da ardenti visioni, che la parola ora vale a pensieri proscritti, l'arte strumento unico di nazionale incitamento. Ora che la censura è una memoria storica, e nessun prete barbogio ha più il diritto di purgare i manoscritti delle supposte eresie, ora che si può rompere il silenzio di tutta la vita, qual meraviglia se la coorte letteraria si lanciò di carriera nell'aperta palestra, ed in

essa a guisa di libero puledro sbizzarrisce? Voi sapete, mia signora, che il frutto vietato è quello appunto che più solletica l'appetito; quando sarà spenta la prima sete, ciascuno ritornerà al suo posto, e verranno perdonati gli scorsi in memoria della buona volontà.

Libri nuovi di letteratura adunque non ve ne ha, ed un libraio per pubblicare qualche cosa di nuovo ha dovuto ristampare i canti italici di Amedeo Ravina, composti or sono ventisette anni. L'esposizione di belle arti per numero e per bontà è meno ricca degli anni scorsi. O che manchino le commissioni, o che gli artisti, come il Caffi, impugnano il fucile invece della tavolozza o dello scalpello, i quadri sono pochi, le statue anche più; nè vi è dato ammirare molti di quei lavori che si rammentano ancora dopo cessata l'esposizione. La scultura vi presenta due danzatrici, leggiadre o diligenti reminiscenze della scuola greca; la Deposizione dalla croce del signor Chiozza viene lodata dagli intelligenti per disegno e finitezza di esecuzione; osservate la Lucia del Bruneri e la scena del Diluvio, quindi fermatevi innanzi al ritratto di O'Connell effigiato da Giambattista Cevasco, e ditemi se chi ha la potenza di infondere nel marmo tanta fiamma di vita, e di ubbidire così francamente a tutte le regole dei maestri, non è degno del nome venerando e pur troppo sovente abusato di artista. Concedete che io mi rallegrò col giovane scultore omai provetto nell'arte del Canova e del Bartolini; maggiori parole non consentirebbero l'amicizia, e il giornale donde vi scrivo.

I quattro rami in cui suolsi oggi dividere la pittura,

mento delle sorti del corpo insegnante, la Camera accoglierà con favore tutte le proposizioni che le saranno sottoposte

Con pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che giovinco a coordinare l'amministrazione dello stato al maggiore sviluppo degli interessi morali e materiali del corpo sociale, e specialmente a beneficio delle classi meno agiate e più numerose. I deputati del popolo desiderano che l'agricoltura, l'industria ed il commercio, sorgenti delle ricchezze dello stato, siano sempre fra le precipue cure del governo, e che le istituzioni di beneficenza, di cui è così ricca questa italiana terra, siano poste sotto la vigile guardia della nazione ed abbiano un ordinamento efficace ed educativo.

Ora che i nostri voti si vanno compiendo con la fusione di altre provincie sorelle, la Camera vede con gioia avvicinarsi il giorno in cui dal suffragio universale deve sorgere un'assemblea costituente, che sopra basi liberissime e popolari fondi uno statuto il quale valga a render forte, grande e gloriosa la monarchia, che abbia a capo il principe propugnatore dell'indipendenza italiana.

La fortissima Sicilia si è composta a libertà, Napoli anch'essa tergerà le sue lagrime, e così Italia tutta sarà una e felice.

La nazione unanime affretta coi suoi voti l'istante in cui Orazi che tutti teniamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori dei popoli e ai benefattori dell'umanità.

Perché gli usi parlamentari non concedettero all'egregio deputato di Torino di pronunciare queste parole prima che si passasse alla votazione dell'intero indirizzo, noi consentiamo volentieri a stamparle. Però vorremmo che il forte veterano della italiana libertà non fosse ingiusto verso i suoi colleghi della deputazione, che votando quell'articolo, pensarono alludesse solamente agli ultimi eventi per cui senza commozioni, senza spargimento di sangue Piemonte riconquistava i suoi diritti a libertà. Si persuada l'amico nostro Radice e si persuadano con lui gli illustri avanzi delle passate lotte a pro dell'italiana indipendenza, che se per ragione di età e di casi non ci fu dato di dividere tutte le battaglie che essi hanno fortemente combattute, non perciò manca nel paese la riverenza verso di essi.

Ma con parole rozze ma non ingenerose. Vedi Seduta del 2 giugno, fu nel parlamento invocata più ampia giustizia su quei nobili combattenti, e noi siamo certi di non venire contraddetti asserendo che in ogni occasione essi troveranno non solo giustizia, ma affetto, gratitudine e riverenza.

Era stato mio primo pensiero negare il mio voto alla totalità dell'indirizzo. Non che io ne sconosciessi le ottime parti e l'opportunità, ma perchè io ne credevo e credo queste ottime parti tuttavia oscurate dalla significanza delle ultime frasi dell'articolo secondo. Non è qui tempo da contrastare a quell'articolo, il quale la generosa eloquenza dell'amico mio avvocato Ravina non pote far sì che venisse non accettato. Due bensì che se la storia fosse mai per scrivere quello che l'articolo intende accennare, la storia scriverebbe una inverecunda menzogna, e le lagrime di molte donne orbate dei figli e dei mariti, di molti figli orbatelli dei padri e dei fratelli, sgorgerebbero spontanee a cancellare dalle vergate pagine le non giuste parole. È vero, o signori, che a Torino non sono alzate le barricate dietro le quali i fucili dei cittadini chiedessero colle loro mille voci la sanzione dei diritti troppo lungamente vietati, ma se non s'udi per le strade il tuono delle artiglierie, s'udirono le voci, che le pugnioni e l'esilio non valsero a soffocare, di coloro che per molti anni avevano gridato e tuttavia gridavano libertà. Non fu commozione di fulmine o di terremoto quella che scosse il mondo politico sui rugginosi suoi cardini antichi, ma fu commozione lunga ed irresistibile di cuori tacitamente e lungamente lacerati, di sangue innocente bevuto dalla terra. Fu commozione di fumi non placati,

di povertà passeggiata a ludibrio di estranee genti ed a vergogna della patria nostra. Quelle parole, o signori, se adottate dalla Camera tendono a cancellare dalla storia della nazione l'esempio e per lino la memoria di coloro che primi tirarono a Novara il cannone contro i ladroni che ora profanano le nostre chiese e calpestano i sepolcri dei nostri padri, contro i quali combatte ora il generoso nostro Re. Il cannone del 1821 commosse allora i popoli italiani, e i continuati saggriffi di coloro che primi osarono farlo tuonare prolungarono e non invano la commozione fino a questi ultimi dì. Le ultime linee adunque di quel paragrafo si fanno adulatrici a danno di molti di noi, i quali, come diceva Satana nel nostro divin Torquato,

Fummo, nol nego, nel conflitto vinti,
Ma non mancò virtute al gran pensiero.

La virtù e la grandezza di quel pensiero nessuna storia, o Signori, non ce la potrà torre mai, la quale sarà anzi forzata un giorno a proclamare noi qui, soli e pochi come siamo, i primi iniziatori delle patrie libertà. Ricordatevi, o Signori, che negando voi le commozioni politiche, le quali, a volere o non volere, afflissero più o meno le nostre dolcissime contrade dal 21 fino al 48, voi rinnegate gli autori di esse, voi rinnegate noi che non fummo e ne siamo tuttora le vittime. Voi ci rinnegate o ci dimenticate almeno, perciò che non seguono, muna voce s'alza ancora in questa prima Camera italiana ad impetrare, non foss'altro, un pugno di terra sulle ossa del sommo nostro italiano e concittadino Santorre di Sant'Andrea, le quali insepolti sulle spiagge di Sciacca forse o le bagna la pioggia e move il vento. Ed io avrei desiderato tacere se altri avesse parlato per noi. Ma noi, o Signori, siamo avvezzi al sacrificio e comprimeremo di leggeri anche lo sdegno eccitato nei nostri cuori dalle ultime ed ingiuste linee del secondo articolo dell'indirizzo. — Ed io aggiungerò il mio voto intero, voto di tutta la mia vita, voto uscito dal profondo dell'anima mia, a sanzionare per quanto in me sta quello espresso dal penultimo articolo dell'indirizzo.

Il emendamento del mio onorevole collega avv. Rizzatti accettato quasi ad unanimità della Camera e dai ministri, costerà due sublimi idee le quali saranno di base a quegli ordini politici i quali saranno per governare la nostra Italia libera ed una. L'universalità del suffragio e la sovranità del popolo. L'universalità del suffragio fonda la libertà sulla giustizia, unica base a tutto ciò che è grande e bello nell'ordine morale e quindi politico. Imperocchè finché il diritto concessa agli uomini tutti da Dio, è negato ad un sol cittadino, di partecipare cioè al reggimento della propria patria, quel reggimento non è fondato su base di giustizia, qualunque siano le foggie da esso vestite di libertà. La Costituente poi, o Signori, diventa l'immagine vera, anzi l'atto della popolare sovranità, e quando Carlo Alberto, riposta nel fodero la spada, alzava la mano a giurare lo statuto a lui offerto dalla futura Costituente, lo statuto che veggerà i futuri destini della nostra divina Isperia, se Carlo Alberto fu grande come campione della italiana indipendenza, egli sarà allora grandissimo come il sommo magistrato della libera italiana nazione. Io dunque o signori, porto nell'una il mio suffragio affinché l'indirizzo così emendato venga dalla Camera accettato, la quale, qualunque siano per essere le sue future vicende, avrà mostro come altamente sentisse il mandato a lei commesso consacrandolo col suo voto la universalità del suffragio, e nella Costituente la sovranità del Popolo.

LUIGIO RADICE

LOMBARDIA E VENEZIA

Tutti quelli che seriamente vogliono l'indipendenza, e che mirano all'unità per una via certa, s'appigliano all'unione e mettono in opera tutte le loro facoltà per effettuarla nel modo più franco e sicuro che sia possibile. Abbiamo già visto i risultati delle sottoscrizioni di alcune provincie lombarde, le quali colle loro cifre imponenti dimostrano quale sia il senso pratico di quelle popolazioni, e come ferva in esse il santo desiderio di rendere efficacemente e per sempre libera e indipendente l'Italia.

Però siamo lieti di compiere quasi quel quadro, comunicando le votazioni seguenti, cioè:

Brescia e provincia per l'immediata fusione	85,334
Pel ritardo	35

Bergamo e provincia, per l'immediata fusione	77,514
Pel ritardo	44
Mantova provincia (esclusa la città) per l'immediata fusione	36,236
Pel ritardo	63
Pavia e provincia per l'immediata fusione	36,523
Pel ritardo	9
Sondrio e provincia, per l'immediata fusione	20,833
Pel ritardo	3
Lodi e Crema, per l'immediata fusione	46,860
Pel ritardo	69

Ora ci esulta l'animo di poter annunciarvi che anche le provincie venete, animate dallo stesso desiderio, entrano francamente nella via dell'unione, dando prova, siccome di fermezza contro agli assalti d'ogni maniera dello straniero, così di sapienza civile nel saper scegliere fra tanti mezzi che si presentano in modo confuso all'immaginativa, quello che mena più direttamente allo scopo che tutti hanno, ma che non tutti sanno in queste straordinarie circostanze discernere.

I quattro comitati di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, città che ogni buon italiano rispetta per l'eroico coraggio di cui diedero teste si splendido saggio, convinti di quanto sopra dicemmo, e meravigliati del silenzio del governo provvisorio di Venezia sopra argomento di tanto rilievo, ad oggetto di scuoterlo e di richiamarlo su quella via, che la quasi unanimità degli abitanti vuol percorrere, gli mandarono un indirizzo, che noi riproduciamo qui interamente, onde avvertirlo che intendono tener dietro all'esempio che loro viene dalla Lombardia.

Il governo provvisorio della repubblica veneta rispose laconicamente, un po' indispettito forse dell'iniziativa delle provincie, che avrebbe in tal proposito interrogato la volontà del popolo col mezzo di un'assemblea di rappresentanti che avrebbe convocato pel 18 corrente. Noi, lasciando da parte per ora ogni considerazione, vogliamo sperare che l'illustre regina dell'Adriatico non sdegnierà di far parte di quella grande famiglia italiana, a cui pare serbato dalla divina Provvidenza il più bello avvenire. Perché rigetterebbe essa il nostro abbraccio? I sacrifici fatti a tempo e a luogo sono germi che promettono messi abbondantissimi. E noi abbiamo troppo alto concetto di Venezia per non crederla capace di consumarli. Essa, come le altre parti d'Italia, rompe quel cerchio entro cui erano imprigionate per spaziare in un orizzonte molto più ampio e più glorioso.

VIVA PRO IX! — VIVA CARLO ADELFERO!

Al governo provvisorio della repubblica veneta

L'indipendenza d'Italia non sarebbe che un desiderio, ove non fosse attuata quella unione dalla quale deriva la forza e la dignità nazionale. Il bisogno di siffatta unione è da tutti ugualmente sentito, e gli sforzi di tutti gli stati della penisola tendono alla soddisfazione del medesimo.

Allora che vi compiaceste di dichiarare senz'altro la indivisibilità della Venezia colla Lombardia per l'effetto dei destini politici di questa avessero ad essere i destini politici di quella, abbiamo applaudito nel vedere in tale ben arguita dichiarazione s'incita il principio che l'unica Assemblea non sarebbe che il mezzo per determinare la modalità della futura esistenza politica, del tutto in relazione agli interessi dalla maggioranza riconosciuti.

Nella calma delle opinioni, tanto il governo di Milano, quanto i comitati delle provincie venete avrebbero lasciato alla costituente, raccolta in causa vinta, lo stabilire la condizione politica del paese lombardo-veneto.

Ma il valido aiuto che il re Carlo Alberto portava alla nazionale indipendenza, e la gloria delle armi piemontesi, altamente eccitarono nella più gran parte del paese il desiderio di pronunciare la immediata fusione cogli stati sardi.

Per ciò e per altri eminenti riguardi di guerra, di finanza e di diplomazia, il governo centrale delle provincie lombarde trovava necessario di aprire a suoi cittadini la via da manifestare legalmente il loro suffragio

anche prima della costituente, e vi provvedeva col decreto 12 maggio 1848.

I motivi che hanno provocato un tale partito, erano comuni, se non anzi più urgenti per le provincie venete siccome quelle che più specialmente sono state bersaglio alla nemica invasione, e sono men fornite di mezzi propri a sostenere un'efficace difesa.

Di qui lo stesso eccitamento nei popoli della terra ferma, e la stessa necessità nei comitati d'aprire alle singole loro provincie, nel silenzio del governo veneto quella stessa via legale ad esprimere subito il loro voto che era stata dal governo della Lombardia designata.

Compiuto nel giorno 29 corrente il termine prefinito, alle sottoscrizioni nei registri a tal uopo istituiti, dovettero essere i comitati, fatti gli spogli di quei registri, pullulare la risultanza, la quale non può non essere conforme alla generale inclinazione, che fu stimolo potente all'aprirsi dei registri medesimi.

Se non che riesce a profonda ammirazione del comitato il pensiero che il provocato scrutinio, inducente la immediata fusione di queste provincie col Piemonte abbia potuto distaccare da Venezia, alla quale ci stringono tanti vincoli di comuni interessi, di grata affezione e di gloriose memorie.

Un tale distacco, comunque lo si dovesse sperare in un momento interinale, importerebbe la indeclinabile conseguenza che avesse ad essere tantosto istituito nelle provincie Venete della terraferma un nuovo centro di governo governativa. Nè ciò sarebbe senza pregiudizio della causa comune, e si nei rispetti materiali, e si nei politici. Le altre potenze d'Europa avrebbero in codesto fatto un argomento per opporre un'altra volta la faccia d'inetta dine a redimere questa Italia, che non sarà grande fino a che non si rigeneri nella unità.

Che se lo intraveduto disaccordo tornerrebbe da un canto a disdoro di Venezia, dall'altro tornerrebbe danno delle provincie di terraferma, le quali, sposando insieme con la Lombardia i propri destini ai destini del Piemonte, si lascerebbero addietro quella gemma preziosa quella prediletta sorella, che pur dovrebbe nella nuova combinazione politica rivendicare il vanto di regina dell'Adriatico.

Un ampio Stato, che comprenda i territori Sardi ed educati di Modena e di Parma, e tutte le provincie della Lombardia e della Venezia, saprà essere in grado di preservare con mezzi suoi propri l'intera Penisola da straniera invasione, saprà elevarsi a tale potenza, da non sfiorare molto onorevolmente nella bilancia politica dell'Europa.

La pure Venezia non entrerebbe a parte di quello Stato se il governo, che attualmente la regge, persistesse nella idea di mantenere la sua forma repubblicana e sostenuta dal voto della nazione, non favorita da rispetti diplomatici, repugnante alla causa ed alle intenzioni dei principi, che ci aiutano a purgare la patria dallo straniero.

Nel desiderio vivissimo di ovviare al dolore ed allo scapito che soffriremo a vicenda, qualora Venezia non corresse con esso noi le sorti del nuovo Stato, i comitati di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, col mezzo dei sottoscritti loro delegati, domandano e pregano che il detto governo prenda in matura considerazione le circostanze tutte delle provincie, e s'incammini a quella fusione, nella quale noi veggiamo la salute nostra e la gloria.

Gia due di queste provincie alle prese coll'immofero ceto prova che nei nostri petti non anco è morto il antico valore. Già le altre sorelle anelano il momento di emularne l'esempio. E appunto perchè ci sentiamo forti nell'animo, ci crediamo anche degni di stringerci in una sola famiglia col valoroso Piemonte. Ma de' Veneziani che nel 22 marzo ci diede il segnale del grande risveglio, che la meravigliosa Venezia non manchi al ban chetto della famiglia.

Ove per avventura il sistema delle sottoscrizioni istituito dalla Lombardia e seguito dai Comitati di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, potesse nella vostra posizione speciale sembrarvi meno acconcio a rilevare il voto del popolo con quella sollecitudine che i tempi richiedono, e voi vorrete esplicito quell'altro mezzo qualsiasi che meglio vi paresse condurre al fine inteso.

Uguale all'importanza e l'urgenza dell'argomento l'Commissione fu dal governo della Lombardia, in un tale degli studi preparatori del metodo da prevedere alla transizione tra il voto e la costituente, e dall'organizzazione del potere nello stato transitorio. I comitati di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo furono d'illo stato governo della Lombardia, con circolare 23 maggio 1848.

offrono grande diversità numerica, difettano i sacri e gli storici argomenti, abbonda il genere e il paesaggio. Voi conoscete la ragione di ciò, e lamentate la decadenza della grande pittura, dell'arte vera, ma contro il capriccio dei tempi non la buona prova alta che il tempo, ritorneranno i pittori, forse tra non molto, alla scuola che rese immortali Leonardo e Raffaello, per ora conteniamoci alle fronde degli alberi, ai bambini piangenti e stizziti, alle macchiette dagli accessi colori. Ma frattanto ringraziamo Antonio Cami che nel san Francesco Saverio dimostro austero intendimento del bello, perizia ed energia di espressione, per cui il dramma della vita balza intiero e possente innanzi agli occhi. Lodi pure a Carlo Denotaris per suo Redentore in mezzo ai pivoli, e all'interiore della bella Maddalena dai grandi occhi ingemmati di lagrime.

Vi vorrei lodare il quadro allegorico del Gastaldi rappresentante l'Italia, e tirare un velo pietoso sulla scena dei Croati del sig. Manzoni, per raccomandarvi il suo Beatore ed il suo Naufragio, come pure la Genca di Vincenzo Giacomelli, il Foscarini del Marghimotti, il Michelangelo di Agostino Visetti, il Raffaello di Luigi Grossi, il Colombo di Leone Mecco, il sacrificio a Vertunno di Mauro Conconi, Monna Ghia di Costantino Sereno, ed il Bramante del Fumagalli, che vanno distinti fra i quadri di storico argomento, ma la mia preferenza e per due immaginosi dipinti di Francesco Gonin, l'uno vivace, brioso, leggiadro, colle giarrie e col sorriso della greca mitologia, l'altro severo, cupo, tremendo, fra le feudali

pareti e le ombre del medio evo, il baccanale e il consiglio di famiglia (non ha ingegno per dieci artisti, peccato che ne sia così prodigo).

Ed eccovi la pittura di genere o di paese, che trionfante del secolo amante delle edizioni in scissantiquattro, vi si schiera innumerosa allo sguardo, eccovi questa arte contro cui si shtano e professori e buongustai, ma che è pure prediletta del pubblico il quale per essa soltanto slega i cordoni della borsa. Questo modo di dipingere, il solo in fiore oggidì nelle esposizioni, dicono uccida la grande pittura, come il romanzo le buone lettere, che un po' di vete ci sia dentro queste accuse, nuno ne dubita, ma nella stessi guise che i quattro quinti dei lettori ammirano senza leggerlo i capolavori dell'antichità greca, latina ed italiana, e divorano i racconti che la feconda Parigi spediva per la posta ogni mattino prima della repubblica, così gli encomi si danno generosamente ai grandi quadri, e gli avventori si appigliano alle cosettine.

Luogo adunque alle scene domestiche dove la vita in timi e s'viscerata ed analizzata come nelle pagine di Balzac e della Sand, eccovi la madre che veglia alla culla del fanciullo ammalato, l'innamorata che interroga palpitando le foglie di un fiore e ondeggia febbrilmente fra il passsionement e il point de tout, la fimgliuola intenta alla lettura di una lettera, l'eroe delle battaglie che impugna lo stendardo tricolore sui corpi degli uccisi. Pauderi il brillo campestre, la donna che prega per l'arrivo dell'esercito piemontese, le summe tragnamente vestite e cavalcanti il dorso del più mite fra i quadrupedi, la partenza per

la caccia della castellana, il riposo dei cavalieri al tezzo delle atiche piante, i fiati che confortano la spina del campo mentre di un grosso tronco pende la corda, eccovi i tramonti e lo levato del sole, le nevate, le forre, i burroni, le piogge, il guizzar dei raggi nell'onde, i fiori stollanti rugiada, le erbe ora verdi e piegate dalla brezza, ora maridite dal luglio, le deserte campagne, i boschetti solitari, i rustici attrezzi, gli animali raccolti, l'edera che fascia i muri cadenti, il castello che s'erge sul colle, l'abituro lieto nell'umile valle, e il fiume che serpeggia fra gli alberi o si ristagna fra l'alghie e si perde negli abissi, e la luna tremolante fra i colonnati, e il pallido lume delle stelle, eccovi insomma la natura tutta quanta negli innumerevoli aspetti suoi, o l'uomo nelle infinite sue condizioni d'animo e di grado. Se dovessi accennarvi tutti i nomi che segnarono i quadri esposti, il mio elenco sarebbe troppo lungo, credo meglio di mandarvi l'indice stampato dalla società promotrice, lasciatemi solo ricordare la pirtenza e il ritorno dalla caccia di Felice Ceiruti, il cavallo bianco di Nussoph, la vedova di Domenico Scattola, il can bastone di Napoli dello Stofelli, e i contadini Bresciani dell'Inganni. Quanti verità in quest'ultimo! Egli solo meritebbe che voi lasciate per un giorno le delizie della vita per vederlo. Fra i paesisti, Lucio Gonin si fa lodare anche senza la raccomandazione del fratello, Cesare Beccaria e Massimo d'Azeglio tengono i primi onori. Il Beccaria ha progredito così visibilmente e vi è tanta pericolo ne nei suoi lavori di quest'anno, che furono uditi i vecchi accademici perdonargli di essere giovane, colpa grave

presso tutti e gli emetti dispensatori di fimi di voi peto condonerete al pittore in grazia dei vostri 22 anni. — Il d'Azeglio? L'esso possiede ciò che per ista e la fatica non si ottiene, ma Dio solo dispensa il genio. La finezza dell'esecuzione, la franchezza del tocco, la freschezza del colorito, la castità del disegno sono pregi che troverete facilmente in molti dipinti, ma i limiti di impronta e spm l'opera del vero artista, e privilegio di pochi, ne democrazia alcuna giungerà a distruggere. Osservate quella macerosa rovina della campagna romana e mirate quel turgito che vi sorge ai piedi. La poesia dell'arte e la Beato uomo il d'Azeglio, cui sorridono ugualmente le creazioni del poeta e le fantasie del pittore. Che si profonda nella meditazione dei sociali problemi e s'indica nelle fatiche del soldato.

Soldato! come mai mi è venuta questa parola sotto la penna? Essa mi avverte a proposito che ho già stinchi del convencvole la vostra cortesia, voltate adunque il foglio e cercate il bollettino della guerra. Abbiamo forse tempo ad aprir l'animo alle serene gioie dell'arte? Forse mentre mi sottoscrivevo vostro scivo, tuona il cannone sotto Montova, e in riva al Mincio si affrontano all'ultimo cimento i nostri fratelli. Dio protegga l'Italia vestita di fiori! l'Italia della trasfigurazione e del giudizio si proteggerà da sé.

visti ad occuparsi di quegli studi, e fu loro accennata la convenienza che alcuno dei veneti nella Commissione lombarda si facesse interprete delle speciali condizioni di queste provincie. I Comitati perciò stabiliscono d'incarico un proprio membro a Milano, affinché si associ a quegli studi, e della rispettiva provincia rappresenti gli interessi.

Sarebbe deplorabile che Venezia es a sola non avesse ad aver voce in quella commissione. Sarebbe forse così precluso agli uomini che egregiamente meritano dal veneto governo, sarebbe precluso l'adito a potere nello studio della transizione giovare la cosa pubblica del loro stato e della loro virtù, nel grembo del ministero che si per essere nominato Venezia può e (se lice dirlo) deve deputare immediatamente il suo rappresentante, anche in pendenza delle pratiche ch'ella attivasse per raccogliere il voto del popolo sulla proposta fusione col Piemonte. Nel facendo, sarebbe mostra di tendere a disunione, e, lasciati senza tutela i suoi propri interessi, si esporrebbe a trovarsi pregiudicati allora quando essa stessa il partito della fusione avesse abbracciato.

A fronte delle circostanze che stringono, i sottoscritti vengono attendendo fino a sabato 3 giugno prossimo, a che il governo dichiari se aderisca, come vogliono sperare, al desiderio leale delle quattro provincie sorelle. Un più lungo indugio importerebbe ad essi troppo grave malleveria e per declinarla, il giorno 4 i membri che saranno scelti dai comitati si condurranno direttamente a Milano.

Per tanto per garantire il lustro e la indipendenza dell'Italia, non è cittadino che non sia disposto a qualunque maggior sacrificio. E però le provincie da noi rappresentate nutrono la fermissima fiducia che anche Venezia, e chi ne tiene il governo, saprà immolare le proprie opinioni a confronto di quelle della grande pluralità dei cittadini della terraferma, saprà immolarla, perchè il trionfo della nazionalità italiana sia più sicuro, più prezioso e più splendido.

- Il 31 maggio 1848, dalla residenza dal comitato di Padova presso cui i sottoscritti depositano i loro mandati: C. LEONI, deputato del Comitato prov. dipartimentale di Padova; SEBASTIANO FICCHIO, deputato del Comitato prov. dipartimentale di Vicenza; LUIGI PARAZZIOLO, deputato del Comitato dipartimentale di Treviso; ALESSANDRO CERESATO, deputato del Comitato dipartimentale di Rovigo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENEZA. Ai cittadini C. Leoni, Sebastiano Tecchio, Luigi Perazzo, Alessandro Ceresato. Posta per il momento da parte ogni considerazione sulle precedenze che hanno condotta la vostra lettera del 31 maggio p. p., e sulle condizioni del paese veneto in mezzo alle quali ce l'avete indiritta, ci limitiamo a dirvi che abbiamo risoluto d'interrogare la volontà del popolo col mezzo di un'Assemblea di rappresentanti, che andiamo a convocare pel 18 corr., e frattanto scriviamo al cittadino Calucci, nostro inviato presso il governo provvisorio centrale della Lombardia, affinché in quelle deliberazioni, delle quali la vostra lettera ci parla ci rappresenti come potrà essere del caso. Venezia, il 2 giugno 1848. Il Presidente, MANIN; Il segretario, Lonnari.

Non crediamo debito nostro di stampare le generose parole con cui il ministro dell'interno Vincenzo Ricci accompagnava nell'adunanza del 3 giugno della Camera dei deputati il progetto di legge per l'unione dei ducati di Modena e di Reggio al regno italiano. Leggano e ponderino quelle parole le provincie italiane che a noi si affiatellano, e vedano se più santa opera può essere annunciata con più nobile linguaggio. Il plauso con cui i deputati della nazione accoglievano le parole del ministro sono garanzia che quei magnanimi intendimenti trovano eco nel cuore del popolo piemontese e saranno tradotti in opera non peritura.

Signori! L'Italia presenta in questi giorni all'Europa tutta un degno spettacolo, il nobile e raro esempio d'un gran popolo che nel mentre combatte con aspra guerra contro lo straniero, va nel tempo stesso con amore e con ogni maniera di sacrifici costituendo il suo nazionale al lungamente conclamata. Per tutto sorgono unanimi i voti di un forte, libero e formidabile regno. Vi propongo, o signori, la legge d'unione di Modena e Reggio. Il governo provvisorio di Modena riconoscendo dallo spoglio delle votazioni come un'immensa maggioranza si assostata al desiderio dell'unione, invio i suoi deputati a rassegnare l'atto a S. M. La provincia di Reggio, mentre si associa al comune voto, inviando al governo centrale gli atti della sua adesione, pure per viemmeglio dimostrare la sua soddisfazione volle che una deputazione speciale in più solenne modo si facesse interprete dei suoi sentimenti. Per mezzo di questa deputazione pervennero alcuni documenti speciali alla provincia di Reggio che indicano esser voto di quella popolazione. 1. Che lo statuto costituzionale sia il più largo possibile. 2. Che i beni camerali ed allodiali dell'ex ducato, non che i patrimoni delle opere pie e de' comuni restino a suo esclusivo profitto. 3. Che gli studi ed i tribunali siano ordinati in modo, che l'istruzione pubblica e l'amministrazione della giustizia restino comode e spedite. Il governo centrale di Modena si limita all'ossequio che ciascuna provincia nominerebbe un commissario speciale per regolare i suoi interessi col governo Sardo, sulla base contenuta nel proclama di Reggio già impiegato qui sopra, e di un proclama del comune di Modena che non trovassi unito agli atti. Signori, il governo di S. M., sempre consentaneo ai principii già proclamati, crede che l'espressione di questi

desiderii debba essere accolta con grandissimo riguardo, che debba bensì rimaner salva una piena libertà d'azione nel Parlamento Nazionale per dare allo Stato quelle definitive leggi che possono maggiormente assicurare la prosperità, ma ogniquale volta resti intatto questo principio, sembra che i poteri centrali dello Stato accoglier debbano con piacere tutti i singoli voti delle varie Provincie. Dall'esame dei diversi atti d'unione già stati a Voi sottoposti avete facilmente riconosciuto, o Signori, che nel mentre universale ed intenso in tutti i cuori Italiani fervè il sentimento di stringersi con unico patto, ed identiche forme di civile consorzio, sorgo nondimeno nelle Città più cospicue un dubbio, direi quasi un timore di scapito negli interessi provinciali, di perdere ogni splendore locale, ogni vita propria.

Le franchigie di un libero reggimento, l'amministrazione del paese lasciata ai medesimi cittadini, infine l'intervento e la sanzione data dagli eletti della intera nazione alle leggi tutte, bastano a dileguare si fatti dubbi ed esitazioni. Ne al vostro senno può sfuggire che fatto riuscirebbe un troppo stretto concentramento di poteri, la minuta ingerenza dell'autorità suprema nel maneggio di tutti gli interessi municipali.

Ottimo governo sarà quello che, libero lasciando lo sviluppo di tutte le forze sociali, non solo non lo comprime, ma si limita ad illuminarlo, a svolgerlo ed indirizzarlo ai generali vantaggi della nazione.

Il largo ed indipendente sistema municipale fu il fondamento della grandezza latina, ed è forse l'una gloriosa eredità che a noi Italiani ne rimanga. Voi bandite al cospetto del mondo la ferma volontà vostra di conservare all'Italia uno de' suoi vanti più nobili, il decoro delle sue cento splendide città tutte ricche di gloriose reminiscenze, senza avvicinarsi mai agli oltranzisti sistemi di concentramento amministrativo, per cui formasi in breve una ristretta cerchia di movimento, un punto unico, che tutte ne attrae ed assorbe le ricchezze, e peggio ancora le idee, le forze morali, la vita civile della nazione.

La legge che io Vi presento è identica nelle disposizioni già sancite a quelle per Piacenza e per Parma. Essa abolisce tutte le linee d'azione intermedie. Signori, colla sollecita sanzione che Voi darete ai voti di quegli ingegnosi e forti uomini che sono i Modenesi e Reggiani, provvederete insieme alle felici condizioni, all'ordine, alla forza della comune Patria.

Il Ministro dell'Interno VINCENZO RICCI

RIVISTA DE' GIORNALI FEDESCHI

La Gazzetta d'Augusta incomincia a ritirarsi dall'altitonante frottoia di ieri. Oia confessi che i Piemontesi non furono cacciati da tutte le loro posizioni, che Peschiera tien duro, ma recentemente approvvigionata da barche amiche, la sua liberazione e troppo naturale, viene da se.

Gli Austriaci hanno dato una battaglia sotto Mantova, ed hanno riportato una grande vittoria contro i Toscani, e Napoletani. Di la Radetzky si portava allo spallo dell'esercito piemontese, e l'attacco fatto dagli Austriaci a Bardolino e Lazise fu un falso attacco, in cui però essi riescirono vincitori. Ora verso il Po, dove il terreno è sgombro, e lontano il pericolo di un attacco alle spalle, il vecchio maresciallo passando oltre il Mincio, assale velocemente al fianco la Spada d'Italia, mentre le forze poste sull'Adige agendo di concerto favoriscono il movimento, si approssima un giorno decisivo. Così scrive da Verona in data del 31 maggio Di Goto non si dice ancor molto, ma prendiamo data, prevedendo che la prelodata Gazzetta vi farà vincitori i suoi cari austriaci.

Ma non sarebbe ormai tempo che la Germania protestasse contro questo sistema di menzogne? Una battaglia quella di Curtatone, ed una vittoria da menare vanto gli Austriaci? Lo stesso bullettino ufficiale di Verona dice che ivi il combattimento fu strenuo, e duro 3 ore. Arrisicano gli Austriaci se hanno ancora un residuo di onor militare? Furono poche migliaia di prodi toscani che ivi combatterono per le sorti dell'Italia, e cedettero a forze sei volte maggiori. Il fatto di Curtatone è uno dei più gloriosi per le armi italiane, e rese degno quel terreno di ricevere le salme di Pilla e di Montanelli. Anche la perdita degli austriaci non fu tenue, se ci atteniamo agli stessi bullettini austriaci: 300 soldati rimasero sul campo, fra i quali 40 ufficiali. L. qui non vogliamo lasciar inosservata la seguente frase del bullettino venesone, onore a questi valorosi caduti in terra SIRANIERA per la causa tedesca! Gli stessi austriaci adunque incominciano ad apprendere che questa è terra straniera per essi: non sono due mesi che la chiamavano terra nazionale.

Il general Welden ha pubblicato a Conegliano il seguente proclama. 31 maggio. Il luogotenente feld maresciallo presenta alle provincie Venete in nome del loro re costituzionale pace e perdono. Se ascolteranno la voce della ragione e del dovere, egli non rivolgerà contro di esse le sue armi, ma alla loro protezione, alla loro difesa, ed esse medesime godranno subito di quella libertà costituzionale, di quella piena nazionalità, che corrisponde alle già note mire di S. M. Ma tra i Veneti si trovano stranieri militi, non chiamati, che ledono la fede dei patti, e corpi irregolari che distinti dall'immagine della eroica, ostendono con maudita barbarie la nazionalità italiana. L'assassinio consumato il 22 maggio nell'ospedale di Castelfranco sopra feriti austriaci che erano affidati alla pietà di quella guardia civica, lascerà sempre negli annali della storia un marchio di infamia per questo orde mentevole della generale abominazione. Contro di essi il luogotenente feld maresciallo farà una guerra di sterminio, ne abbandonerà l'impresa infino a che questi stranieri nemici non siano cacciati entro i loro confini. L. di uopo quindi che i Veneti abbandonino questi sleali schermatori di un'ingiusta causa, essi devono costringerli a misurarsi in aperta campagna, colle forze del luogotenente feld maresciallo, essi non devono permettere che si nascondano dietro le loro mura, ed essi pure non abbiano a ricevere danno, contro la volontà del luogotenente maresciallo, per colpi diretti

a quelli i Veneti devono aiutare il luogotenente maresciallo all'espulsione di questi intrusi fanatici, egli d'altronde non arma alcuna pretesa alla simpatia de' Venetiani, ai quali non vuole vincolate le opinioni, ed imporre alcuna credenza politica. Egli intende solamente a ristabilire l'ordine e la quiete. Questo proclama che noi traduciamo letteralmente dalla Gazzetta Universale supera d'assai nelle qualità caratteristiche tutti i proclami fin qui pubblicati da vari commissari austriaci. Non conosciamo il fatto dell'ospedale di Castelfranco, ma lo giudichiamo un infame calunnia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 giugno. Presidenza del Prof. MARIO Vice-Presidente.

Aperta alle ore 1 e 1/2 p. m. la seduta, approvata, dopo qualche rettificazione, il processo verbale dell'ultima tornata.

Il ministro dell'Istruzione pubblica dà lettura di vari progetti di legge relativi a parecchie riforme da stabilirsi nell'organizzazione del Consiglio superiore dell'Istruzione pubblica, e a disposizioni speciali nell'università di Cagliari, come pure della facoltà di filosofia, fisica, matematica ed astronomia, lettura che è accolta con applausi.

Di questi progetti la Camera prende atto, mandandoli a stampare per essere distribuiti ai Deputati.

Sineo. — I giornali di Genova del 3 corrente portarono gravi notizie, accennavano, anzi spiegavano gravi fatti, i quali a mio avviso erano degni di tutta l'attenzione della Camera e del governo.

Io non ho creduto di procedere sulla fede soltanto di quei giornali che potevano essere stati indotti in errore, ho assunto diligenti informazioni le quali corrispondono pienamente a ciò che ho letto nei giornali, ed anzi pare che i giornali stessi siano rimasti al di sotto della verità, anziché abbiano ecceduto.

La parte della Lunigiana che era sottoposta al duro giogo del duca di Modena, recuperò la sua libertà, la sua indipendenza, ed aveva ella pure egualmente che le altre parti d'Italia liberate dal ferro dello straniero, e dalle catene dei tiranni che in esse dominavano, il diritto di liberare intorno alle future loro sorti.

Pare che il governo Toscano non abbia inteso la cosa in questo modo varie comuni della Lunigiana si mostrano disposte ad aggregarsi al territorio Sardo, ad unirsi con noi in quella grande famiglia libera e forte che è chiamata ad operare la redenzione dell'Italia.

Vi fu un'invasione di Toscani che tolse ai Lunigiani la facoltà di discutere, furono incarcerati quattordici di quei cittadini, fu lacerato il glorioso vessillo che serve di guida al nostro esercito, malherato da quei buoni, da quei generosi Lunigiani.

Una circostanza rimarchevole è che questi fatti sono contemporanei con quei di Milano ed altri luoghi, e che l'invasione specialmente per parte di armati Toscani nella Lunigiana accadeva precisamente nel giorno 30 maggio, trista coincidenza tra questi fatti e quei di Milano del 29 dello stesso mese, e quei della guerra col tentativo dei tedeschi il cui esito tornò sì glorioso pel nostro esercito.

Chieggo che la Camera volga i suoi autorevoli sguardi a questi fatti, e desidererei che il ministro degli affari esteri ce ne potesse dare qualche spiegazione.

Il ministro degli affari esteri. — Dico che questi fatti furono promossi da ufficiali subalterni ho già mandato una nota al governo Toscano, e credo risponderà favorevolmente. Credo che quei fatti siano assolutamente indipendenti dall'alta direzione del governo Toscano, ma bensì provenienti da agenti subalterni che hanno forse da sé voluto violentare contro ogni regola la libera manifestazione di voto di quei popoli.

La Camera può essere sicura che il Governo insisterà perche sia resa giustizia, e sia lasciata piena libertà a quei comuni di fare ciò che stimano più opportuno nel loro interesse.

Vesme. — La cosa era cominciata assai prima d'ora, già da circa due mesi vi era un continuo contrasto in Lunigiana tra le potestà toscane e le nostre, per causa di alcuni comuni che volevano passare a noi, mentre altri comuni invocavano la Toscana.

Nella Lunigiana stessa l'origine principale della discussione fu che i capiluoghi pretendevano di dettare la legge agli altri luoghi soggetti, e dicevano che giacché essi si erano dati alla Toscana, dovevano pure seguire la loro sorte anche gli altri.

I comuni stessi poi che erano passati alla Toscana, non lo erano per mezzo di voto universale, come hanno fatto il Parmigiano, il Piacentino ed il Modenese, ma furono i consigli comunali i quali (per qualunque modo, io non vado a cercarlo), si erano decisi per la Toscana.

Il governo diede pure immediatamente gli ordini opportuni nell'interesse di questi comuni, mandandovi dei carabinieri ed altre truppe che li proteggessero dagli atti dei partigiani della Toscana, e da ogni genere di torbidi o vessazioni.

Quindi il giorno trenta appunto avvenne il fatto che il deputato Sineo ha accennato, ma non perciò questa discesa di Toscani ha relazione coi fatti di Lombardia, perchè era una cosa incominciata assai prima di allora, come appare dalla data stessa del proclama del commissario toscano, il governo però se non occupò immediatamente nel modo più energico, in modo tale da non lasciare verun dubbio delle nostre intenzioni e della buona riuscita.

Se non che i fatti sono di tal natura che convenientemente esporli alla Camera finché non abbia termine la cosa, affinché gli ordini dati possano essere soggetti a mutazione secondo le circostanze ed oltre a ciò per non compromettere il governo Toscano, e impedire di provvedere esso stesso in caso credesse farlo, rinogando e riputando il fatto del commissario.

Ad ogni modo si è scritto al governatore di Genova, all'intendente di Sarzana ed al governo Toscano, affinché prendano i provvedimenti necessari per mantenere intatto l'onore della nostra bandiera.

Il ministro degli esteri. — Aggiungerò qualche parola per tranquillizzare le popolazioni nostre del Sarzanese, pare che a Sarzana, alla Spezia ed altri luoghi vi siano vedendo le manifestazioni fatte nella Lunigiana, ve-

nisse pensiero che vi fosse per parte del governo l'idea di abbandonare la provincia di Sarzana stessa, ma credo che i Sarzanesi se avessero ben riflettuto non avrebbero nutrito questo sospetto, poichè nell'epoca in cui noi siamo certo non parmi che vi sia tendenza a tornare indietro, e per usare una frase allusiva alla mitologia ed alla storia, cui veggio che qualche persona in questa Camera ricorre sovente, dirò che i Sarzanesi avrebbero dovuto capire che il dio Termine del regno dell'alta Italia non retrocede mai. (ilarità e plauso).

Il Presidente invita la Camera a deliberare sulle conclusioni della Commissione nominata per eleggere un capo estensore ed un bibliotecario archivista, conformemente alle conclusioni poste dal relatore in una delle precedenti sedute.

Dietro le reclamazioni del Deputato Sineo, che osseiva trattarsi in questo caso d'una questione personale, si procede alla votazione per scrutinio segreto.

Il signor Carlo Pellati, proposto dalla Commissione per la carica di estensore in capo della Camera, raccoglie 105 voti sopra 121 votanti.

Il signor Leonardo Fei, proposto parimente dalla Commissione come Bibliotecario ed Archivista, raccoglie 101 voti sopra 109.

I suddetti Pellati e Fei vengono quindi definitivamente eletti alle cariche suddette.

Il relatore della Commissione dell'Indirizzo dichiara avere la Commissione, dietro deliberazione della Camera, corretto i nomi di lingua che poteano trovarsi in questo scritto, in seguito alle molte variazioni a cui avevano i deputati sottoposto.

La Camera ne sente la lettura, e passa poi a votare per scrutinio segreto.

Il risultato della votazione e questo: Numero de' votanti 117; Maggiorita assoluta 59; Bianchi 101; Neri 16.

Procedesi quindi all'estrazione a sorte dei 10 membri della Camera, che debbono andare in deputazione presso il Luogotenente del Re.

Escono dall'urna i seguenti nomi: Iroglia Francesco — Galli Domenico — Stara Eugenio — Albini Pietro — Pellegrini Francesco — Martinet — Giraud — Radice Erasmo — Lanza — Viora Paolo.

Il Presidente interpella i ministri, per conoscere in che giorno la deputazione possa essere ricevuta dal Luogotenente del Re, al che il ministro dell'Istruzione pubblica risponde dover prima interrogare S. A.

Demarchi fa osservare che l'incarico di informarsi del giorno di ricevimento della deputazione de' membri della Camera, dovea appartenere al Presidente della Camera stessa. Su di ciò non si delibera, e si rimanda alla domani il dovere di dar avviso ai deputati eletti del giorno in cui dovranno presentare l'indirizzo al luogotenente del regno.

Il Presidente annuncia essere stato deposto sul suo tavolo due petizioni del deputato Burnier, che sono inviate all'ufficio.

Previene dappoi la Camera che il deputato Sineo presenta una proposizione urgentissima e tendente a stabilir la perfetta assimilazione di diritti politici tra i cittadini di ogni culto, appoggiando quest'urgenza su ciò che le provincie a noi da poco unite dovranno presto procedere alla scelta d'un lor deputato, e doversi quindi tosto promulgar questa legge, perchè sia colà applicata venendone il caso.

Riconosciuta dal presidente stesso l'urgenza adottata dal proponente, permesso egli che si desse cognizione di questo progetto immediatamente negli uffici. Ora propone, dopo averlo letto in pubblica seduta, che gli uffici vogliansi riunire in un giorno fisso, per esaminare questa proposizione, e nominare una Commissione.

La Camera accetta questa proposizione e determina per domani a 9 ore la radunanza negli uffici a questo oggetto.

Molti deputati cominciano a lasciare i loro banchi, il presidente gli invita a rimanere onde la Camera possa essere in numero sufficiente per sentire il rapporto sulla petizione Griffa riguardante lo stato sanitario militare.

Lanza relatore comunica alla Camera le conclusioni della commissione, la quale, vedendo che, stante la strettezza del tempo non avrebbe potuto prendere tutte le opportune informazioni, delibera di proporre alla Camera di fissare un giorno onde interpellare il presidente del consiglio sanitario che siede pure sui banchi dei deputati.

Riberi presidente del Consiglio sanitario risponde essergli noto che si vanno spargendo delle voci di critica sullo stato sanitario dell'esercito. Anzi tutto egli crede dovere dichiarare che il Consiglio medico non ha che voce consultiva e non deliberativa, limitandosi le sue attribuzioni nell'indicare il da farsi senza aver diritto di prender parte all'esecuzione. Pure tuttavia va rischiarare lo stato delle cose, e quantunque gli rimanga libero il campo di rigettare lungi dalla Commissione da lui presieduta gran parte della responsabilità, egli si compiace nell'esporre alla Camera un quadro statistico dello stato sanitario dell'esercito. Questo stato può dividersi in due categorie, una del personale, l'altra del materiale. Incominciando dalla prima egli espone trovarsi addetti all'esercito 138 ufficiali sanitari, a cui debbesi aggiungere 40 spediti dal governo provvisorio di Milano. In questo novero avverte ancora non trovarsi compresi che gli ufficiali sanitari militari, non calcolandosi nella presente statistica coloro che fanno il servizio dei militari ospedali nelle città come Brescia ecc. Tenendo un conto completo delle suddette cifre si viene ad avere un personale di 190 impiegati sanitari per un'armata di 800m uomini. Ora l'armata francese che si compone di 4000m uomini non conta che 700 circa ufficiali sanitari. Ciò per quanto al numero, che se volessi considerare la loro abilità, questa a suo parere non può andar soggetta a maggiori prove, poichè tutti i gradi in quella carriera si ottengono col mezzo di concorso, oltre che non si è in questa ricevuti senza aver prima fatto 6 anni di corso medico chirurgico.

Scendendo poi l'oratore a parlare del materiale medicativo e farmaceutico, dimostra con abbondanti cifre che pur da questo lato l'esercito non ha penuria, perchè il ministero della guerra facesse sempre premura di accede-

Imburgo, 29 maggio Noi sappiamo che le condizioni dell'armistizio proposto dall'Inghilterra sono lo sgombramento dell'Utland e dello Schleswig dal nord dalle truppe federali (ma vi resteranno delle truppe dello Schleswig Holstein), sgombramento d'Alsen per parte dei Dinesi e restituzione dei vascelli catturati coi loro carichi. La Prussia ha ratificato queste condizioni, e se non aspetta la ratifica cazione dalla Danimarca. Se essa non ha luogo, le truppe federali avanzeranno di nuovo. Boersenthal

NOTIZIE POSTERIORI

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, 6 giugno, ore 2 pom

La precipitosa ritirata degli Austriaci entro le mura di Mantova che tolse ai nostri l'occasione di una novella vittoria fu, a quanto pare, consigliata dall'annuncio pervenuto al generale Radetzky nei suoi quartieri di Rivalta che Peschiera aveva capitolato. E di fatto a Rivalta, nella casa ove albergò il Radetzky insieme a due arciduchi figli dell'ex Vicere, trovossi scritto in una delle carte rinvenute nello stanzone del Generale Cosasco ora la resa di Peschiera, conerò subito ritirarsi.

Si conferma il gran numero dei morti e feriti che ebbero gli austriaci negli ultimi combattimenti di Goltio. Si computa che sieno circa cinque mila, i quali in parte trasportarono, ed in parte abbandonarono sul campo. L'altro ieri si venne a parlamento col nemico per sopprimere i molti morti accatastati che facevano l'aria corrotta per largo tratto di paese.

Le divisioni dell'esercito italiano si sono ieri restituite alle posizioni occupate dapprima nei dintorni di Mantova ove il paese fu disertato dalla barbaria del nemico, i buoni soldati piemontesi hanno diviso coi poveri contadini il loro pane.

Ora si crede che i nostri distenderanno le loro schiere verso Isola della Scala per interimpere la comunicazione fra Mantova e Verona. Posteriori notizie fanno anche certo non avere il nemico potuto conservare presso Mantova che il luogo di Carlatone, ed essere Rivalta e le Grazie già occupate dai piemontesi. I volontari Modenesi e Reggiani uniti ai bersaglieri di Mantova recavano a Mareana con sei pezzi di cannoni per cacciare alcune bande nemiche che non giunsero a tempo di intanarsi in Mantova.

Dobbiamo un'altra volta ricordare il valore dimostrato dai volontari toscani del pari che dai militi toscani napoletani nella giornata del 29 essi eroicamente resistendo all'impeto di un nemico numerosissimo per ben sei ore, diedero campo all'esercito di raccogliersi con grandi forze a Goltio, e furono, col proprio sacrificio, parte principissima della vittoria del 6 seguente.

Per incarico del governo provvisorio G. CARCANO segretario

Milano 7 giugno Ieri giunse qui Fortis, uno degli ostaggi che Radetzky aveva condotto via di Milano. Egli ottenne un permesso di due mesi sulla parola di onore, e disse che aveva avuto l'incarico dal governo austriaco di diffondere il cambio dei prigionieri.

Si rinvenne l'altro giorno nella cantina di Radetzky una somma di lire 7,500 circa in oro che era stata interrata, ed ora si va scavando in cerca d'altri tesori. (Carteggio)

Venezia 4 giugno, ore 5 pom

Gli austriaci avevano occupato, con un forte corpo di croati, le porte grandi del Sile.

Ieri il bravo colonnello Morandi uscì da Treviso, guidando alcuni valorosi appartenenti ai nostri corpi franchi e l'interpida legione Antonini.

Tre piogge, comandate dal maggior Bolli e di due capitani Chiaro e Daddo, salparono dal Monte dell'Oro risalirono il canal delle Dolci, fino alle Porte grandi. Alle ore 3 e mezza pomeridiana, le spedizioni si trovavano ad un punto alle Porte grandi.

Gli austriaci furono sorpresi, la loro fuga così scompigliata e così rapida, e l'attacco così impetuoso che il paese fu sgomberato in un lampo, e le piogge poterono fare appena quattro colpi di cannone, per non cogliere in uno i nostri combattenti e i nemici.

La fuga degli Austriaci fu per l'argine del Sile, verso Capo Sile, dove i nostri gl' inseguirono fino a notte avanzata.

Pochi sono i prigionieri nemici, perchè la natura del terreno non permise avvilupparli, ma i morti ed i feriti molti.

Anche noi dobbiamo piangere la perdita di alcuni bravi. Circa 200 bovini, qua e là dagli Austriaci rubati furono loro ritolti e trasportati a Treviso dai vittoriosi nostri soldati.

Pervennero al comitato di guerra rapporti ufficiali sulla condizione delle due fortezze di Palmanova e di Osopo. Ambedue resistono vigorosamente, i loro comandanti non lestarono talora l'innico, facendo delle sortite. Hanno munizioni e viveri bastanti a tenersi a lungo in possesso di quei forti, e i loro soldati non sono indeboliti dallo spirito della nostra causa, ma ogni di più se ne infervoriscono. Ne sia una prova la risposta che il tenente colonnello Licurgo Zanini, comandante il forte di Osopo, dava alla lettera del maggiore austriaco, Giuseppe Tomaselli, comandante del blocco di quel forte.

Al presidio del forte di Osopo

- « Il sottoscritto comandante delle II RR truppe in strache al blocco del forte, spinto da un pio sentimento di umanità, si erede in dovere di proporre il presidio una capitolazione, e questa bisita sulle condizioni fatte da S. L. il sig. conte Nugent, genero di d'Atighiera, nel giorno 21 aprile 1848, alla città di Udine, rimarcando inoltre che, se il presidio non si affretta con accettare il proposto accordo in pochi giorni, non sta più in potere di questo I R Comandante di concedere al medesimo una si favorevole capitolazione. Sta in attenzione di un riscontro. Da Gemona, il 12 maggio 1848.

Il comandante delle II RR truppe Sott. TOMASSELLI, maggiore.

Il tenente colonnello comandante il forte di Osopo al maggiore Giuseppe Tomaselli comandante il blocco di Osopo

- « La capitolazione di Udine fu da questo presidio rivista pur troppo umiliante ed indegna del nome italiano, e come tale pubblicamente ripudiata. « Era dunque inutile il proporla. « Noi ripetiamo che la forza sola potrà costringerci, « alla resa di questo baluardo, che difenderemo fino all'ultimo sangue. « Tanto in risposta del di lei invito. Da Osopo, 12 maggio 1848.

Il tenente colonnello LICURGO ZANINI Per incarico del governo provvisorio il segretario generale ZANNARI

FORLINO VALTRIO Direttore Generale

(COI TIPI DEI FRATELLI CASARETI Tipografi Editori, via di Doragrossa, num 32)

Sebbene non ne sia fatta comunicazione ufficiale a questo governo,

Perchè il suo silenzio non sia interpretato una ricognizione di diritto od una acquiescenza o rinunzia, ecc., e per non pregiudicare con questo silenzio agli interessi di questi Stati, e a discarico della responsabilità propria, Protesta solennemente contro il suddetto decreto e contro gli atti tutti e conseguenze, che ne emaneranno.

Dichiaro di voler salvare ed illese tutte le ragioni e diritti, che competono e competere possono a questi Stati di Modena, Reggio, ec., ec., sui prefati stati e territori, e riserva frattanto a quel governo stabile, che succederà all'attuale Provvisorio, l'esercizio di tutte le competenti ragioni in que' modi che le circostanze potranno consigliare.

Modena, 27 maggio 1848 Dalla residenza del governo provvisorio, Giuseppe Malmusi, presidente — Peretti — Ferrari — Giovanni — G. Minghelli — Pietro Daneri — Il segretario dott. Piani (L'Italia Centrale)

Parma, 2 giugno — Pietro Giordani, principe dell'eloquenza, che sotto il reo governo di Maria Luigia e di Carlo Ludovico visse ora perseguitato, ora non curato, venne eletto ieri da questo governo provvisorio presidente onorario dell'Università degli studi. (Il P. Ital)

LOMBARDO VENETO

Milano, 5 giugno — Le popolazioni del Milanese, del Bresciano e del Pavese, che certo non potevano frastendere le sopralterate semplicissime proposizioni, diedero i seguenti voti individuali e diretti

	Per l'unione immediata	Per la dilazione del voto
Milano (città e distretti, compresi i militi)	130,040	228
Brescia	85,334	35
Pavia	36,560	9
La popolazione complessiva per		
Milano ed di	391,683	abit.
Brescia	350,179	—
Pavia	169,972	—
I maschi, computata per le femmine l'ordinaria eccedenza del 2 per 100, sono		
Per Milano	289,921	
Brescia	171,587	
Pavia	83,287	

I maschi maggiori di 21 anno, e quindi, secondo le presenti nostre leggi, aventi per sé il diritto di votare, si computano come nella maggior parte dell'Europa centrale, assai più della metà e precisamente 132 1/2, cioè

Per Milano	132,882
Brescia	68,644 (1)
Pavia	38,173

La lieve differenza tra il numero di quelli che hanno effettivamente votato e di tutti quelli che, avuto riguardo alla sola età, avrebbero potuto dare il voto, corrisponde a coloro che non hanno potuto farlo per incapacità legale (per difetto di mente, per pena), ed oltretutto comprende quelli cui fu tolto per momentanea assenza, per malattia, e i trascurati che non se ne diedero pensiero. Devesi presumere che queste ultime classi avrebbero dato voti in parte per l'unione immediata, in parte per la dilazione (che chi tace non dice nulla, onde è chiarissima mente fuori d'ogni dubbio, che, come ho detto di sopra, quasi la totalità de' Milanese, de' Bresciani e de' Pavesi vuole l'unione immediata alla monarchia limitata di Sardegna. (Gazz di Milano)

Bozzolo 3 giugno — Alle 6 di questa mattina partirono di qui i toscani e napoletani dei gloriosi campi di Curtitone e Montanara, per recarsi a Montechiaro a fine di riordinarsi.

Alle 10 antimeridiane arrivarono circa 200 Piemontesi provenienti da Piacenza.

Anche quest'oggi giungono disertori italiani partiti da Verona il 27 maggio, son circa 2).

Questa mattina si presentarono circa 200 austriaci tra cavalli e fanti a Marecchia, ma presero la fuga appena che i bravi Parmigiani (dei quali ieri abbiamo annunciato l'arrivo) incominciarono la fucilata, stando di qua dell'Oglio. Alle 4 1/2 pomeridiane rinnovarono la loro visita al ponte, ma in minor numero, dappoi, come al solito, si ritirarono. Meta del ponte alla diritta dell'Oglio fu tagliato. Sulla parte restante si costruiscono barricate.

A nostro credere queste scorterie hanno per scopo di invigilare che un grosso corpo di truppe non assalgia il campo austriaco che conserva ancora le sue posizioni nel nerbo delle truppe austriache, colla maggiore artiglieria, si tiene alle Grazie ed a Curtitone, e ciò a nostro parere onde avere sicura la ritirata in Mantova, qualora una nuova sconfitta ve li costringesse. Essi non tarderà a lungo.

Il ponte sull'Oglio a Garzuolo fu abbruciato. (Leo del Po)

Sesto S. Giovanni Siamo lieti di poter pubblicare la risoluzione presa giovedì scorso al convocato tenutosi nel comune di Sesto S. Giovanni presso Milano.

Si trattava 1. Della cessione gratuita alla nazione di 136 letti completi 2. Di vestire ed abbigliare i coscritti a spese comunali 3. Della rinuncia a favore della nazione del credito dipendente dalla fatta somministrazione dei cavalli per l'armata messa ai voti questa triplice proposizione venne adottata all'unanimità.

Il generoso atto di questa comune troverà, ne siamo certi, non pochi imitatori, e per tal modo la Lombardia darà novella prova di quell'antico affetto patrio che la rende tanto benemerita della santa causa italiana, ripartita in sillata guisa su tutti i comuni la spesa del vestiario ed abbigliamento del coscritto, si verrebbe a risparmiare alle nazione una somma ingente, e questo mercede un non lieve, ma pure sopportabile sacrificio dei singoli estimati.

Tode adunque al paese di Sesto che iniziò un'opera così generosa. (Carteggio)

STATI PONTIFICII

Bologna, 2 giugno Finalmente ieri partì un reggimento dei dragoni di Napoli. La notte era partita la batteria d'artiglieria che si trovava. Partirono pure la notte scorsa il reggimento Lancieri ed un battaglione dell'undecimo Pesceio tutti le vie che guidano al Contese ed al Ferrareso Romano, al momento in che scriviamo, un reggimento di dragoni, come pure rimangono i bravi civici volontari, che sono sempre informati dallo spirito migliore, ed anelano di poter combattere per l'intero acquisto dell'italica indipendenza. (Gazz di Bologna)

REGNO DI NAPOLI

Si legge nel Contemporaneo Napoli, 26 maggio Riceviamo da Napoli la seguente lettera ed osiamo garantire la verità.

Mi affretto a scriverti per darti le più consolanti notizie, non di Napoli che tuttavia dura nello stato d'assedio, ma delle provincie.

Esse sono in piena rivolta, e la Basilicata sopra tutto. Il sangue Luciano si è risvegliato in quei cittadini, e faranno cose da eroi, perchè hanno da vendicare l'op-

(1) Nota bene: oltre i molti militi che sono estranei a queste due provincie, ma che si dimostrarono presentemente — In Milano, i militi che votarono per l'unione immediata furono 549, e per la dilazione del voto, 44. Adesso non conosciamo le proporzioni per militi delle altre provincie.

alle richieste del corpo sanitario, onde fu spedito al campo numeroso caso di tutto ciò che poteva occorrere.

L'occa poi il deputato Liberi la questione delle mal organizzate ambulanze, e dice sospettare che i richiami che si sentono ogni di su questa parte del servizio militare provengono in gran parte dall'inesperienza dei richiamanti nelle guerre campali. Egli ciò deduce dall'aver scorto, che molte lettere giunte dall'esercito si lagnano perchè in queste ambulanze non si trovino de' materassi e varie altre comodità che tutti sanno essere impossibile l'ottenere nelle ambulanze dei campi.

Diffusamente svolto il fin qui da noi accennato, il presidente del consiglio superiore di sanità dichiara, che a parer suo, la fibra della questione sta in ciò, che il corpo sanitario non abbia voce deliberativa, massimo in tempo di guerra dove tutti i provvedimenti sanitari per l'armata si danno sul campo stesso militare da due ispettori, e di concerto collo autorità militari, senza farne rapporto ad altri, che al ministero della guerra; perciò se l'aver qualche cosa a provvedere, si pensa che ciò si debba fare su questo punto.

Pochi e d'accordo col preopinante nell'attribuire a questo difetto i disordini che si sono all'armata. Toglie occasione da questo per stimulare il Governo per aver privato il corpo sanitario del privilegio di poter andare alla Corte (bisbiglio e tumulto).

Badarotti accenna, che essendosi recato recentemente al campo, e passando per Brescia, ebbe la soddisfazione di convincersi, che tutti i soldati feriti nei primi fatti d'armi trovavansi in via di guarigione, il che proverebbe secondo lui che le ferite vennero tosto e perfettamente curate.

I pochi deputati rimasti chiedono con impazienza che si stabilisca l'ordine del giorno.

Il Presidente dichiara, che la Camera non trovandosi in numero, non v'ha luogo a deliberare sulla questione agitata, e perciò rimanda alla prossima seduta la continuazione di questa discussione.

Ordine del giorno di domani 8 giugno

A 1 ora p. m. Seduta pubblica. Continuazione della discussione sulla proposta relativa al servizio sanitario militare — Discussione sulle proposizioni Scelferi e Zannini. La seduta è chiusa alle 5 1/2 pomeridiane.

NOTIZIE

TORINO

L'odio, il disprezzo e l'orrore contro il crudele sicario della prepotenza austriaca, che duce di orde bricche di sangue, di saccheggi e di stupri sta ora nelle mura di Mantova e Verona per appuntellare un preteso diritto, maledetto da Dio e dai popoli, si palesò in ogni libera terra italiana con ogni linguaggio, con ogni maniera di pubblicità. La litografia fra noi, non ultima manifestazione dell'ira popolare, ci presenta Radetzky nelle più strane sembianze, nei più stuporevoli aspetti. Ci rimprovera che i vari dipinti finora esposti non siano ispirati al genio dell'arte, quasi che questa sdegnasse le sue laville per così triste eroe, perciò, tranne il pensiero di far segno all'anatema del dileggio il vecchio boemo, altro non sappiamo notare in quelle figure che tippezzano per ogni dove i portici della capitale. Ci soffermiamo però, colpiti dalla potenza dell'arte e dalla giustezza del pensiero, dinanzi ad una litografia che si vede da due giorni nelle vetrine del librato Schepatti.

Il ritratto del Radetzky e effigiato dal vero, e lo circonda d'ogni intorno la rea storia delle sue immanità di Iarnow, di Cracovia e di Milano, di Pavia e di Padova. Questa storia e disegnata in quadri che ritraggono quelle scene più orrende che stanno a monumento eterno di odio contro il suo nome abominevole. Sovrastano a questi quadri, come degna corona a tanto capo, le furie e le Freni infernali, armate di tede, di ferri e di veleni, che, in spiratrici ed ispirate ad un tempo, guardano al duce austriaco, e sembrano piangere dal suo labbro i crudeli comandi. Sottosta a queste un lembo disposto in arco in cui è scritto: PATRNO REGIME AUSTRIACO.

La scena è perfetta in ogni sua parte. Chi semina nel vituperio e nel sangue, che altro può egli raccogliere?

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Novi — Il esattore del mandamento di Novi diramò di questo mese nel suo distretto il seguente invito che ci facciamo a riprodurre, nell'intento che esso abbia a diffonderli in altri mandamenti, come testè avvenne in quello di Gavi. Possa il buon esito coronare il voto dei veri figli d'Italia!

L'Esattore delle contribuzioni dirette agli signori proprietari del mandamento di Novi

« Fratelli Italiani!

« I bisogni finanziari non furono per il addietro cotanto imperiosi da non potersi usare nell'esazione dei tributi di quella tolleranza che era conciliabile colle vigenti discipline, che anzi fu tale mai sempre l'intenzione benevola del regio governo.

« Ma in oggi le ingenti spese della guerra occasionano la necessità di portare almeno almeno al contento l'esazione delle regio imposte, il sottoscritto spera che le SS. VV. III, volendo considerare e le gravi circostanze presenti e il non incomodo di un anticipata di pochi mesi alla imminente distribuzione dei soli estratti, saranno contenti non solo di pagare i L. m. scaduti, ma saldare la totale annata, e dar così un attestato di granditudine al magnanimo Carlo Alberto, facilitandogli i mezzi di ben consolidare una compiuta vittoria.

« Spera dunque il sottoscritto di poter al più presto annunziare al regio governo questa novella prova di attaccamento e devozione per parte dei signori proprietari, e che il nobile esempio varrà inoltre ad infondere eguali sentimenti di ardore e lodovole emulazione nell'animo dei proprietari degli altri mandamenti. — Viva la nobilità e generosa Italia!» Lesattore LISCONIA

Il vescovo di Saluzzo al diletto suo popolo

Le religiose della società del Sacro Cuore (approvata da Papa Leone XII di S. M., con bolla In supremo militantis Ecclesiae del 22 dicembre 1826) abbandonano Saluzzo, e standomi sommaramente a cuore di non private questa città del vantaggio della civile e morale educazione delle zitelle, pievengo gli amati miei Saluzzesi che mi dano la più sollecita cura, affinché sotto la direzione di altre maestre meritevoli della pubblica confidenza venga al più presto secondo la sua fondazione riaperta la casa propria del Vescovo pro tempore a ciò destinata, riservandomi a suo tempo di annunziarne la riapertura con apposito avviso a soddisfazione dei parenti i quali non vorranno profittare a favore delle loro figlie.

Saluzzo, il 3 giugno 1848 GIOVANNI, arcv. vescovo

IL GOVERNO PROVVISORIO DI MODENA, REGGIO, GIUSTAZIA, ECC., & C.

Visto nei pubblici giornali il decreto di S. A. R. Leopoldo II, granduca di Toscana, aciduca d'Austria, del 12 maggio 1848, nel quale si dichiarano aggregati alla Toscana i Stati di Massa, Carrara e i territori della Lunigiana e Garfagnana, facenti parte degli ex-stati Estensi;